

# **R & P** **ricerche e progetti**

---

**IRES PIEMONTE**

**Utilizzo di dati INPS per  
misurare e analizzare  
l'occupazione straniera  
dipendente in Piemonte**

**dicembre 2002**

## SOMMARIO

<b>1</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>CARATTERISTICHE DELL'ARCHIVIO UTILIZZATO</b>	<b>4</b>
2.1	La misura dell'occupazione straniera alle dipendenze	5
<b>3</b>	<b>L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE STRANIERA IN PIEMONTE</b>	<b>6</b>
3.1	Consistenze e dinamiche	6
3.2	Confronto fra statistiche	7
3.3	Confronto con altre regioni	8
<b>4</b>	<b>CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE STRANIERA IN PIEMONTE</b>	<b>10</b>
<b>5</b>	<b>MOBILITÀ</b>	<b>14</b>
5.1	Turnover	14
5.2	Durate	15
5.3	Tempi di rientro	18
<b>6</b>	<b>DIFFERENZIALI SALARIALI</b>	<b>19</b>
6.1	Andamento nel tempo del differenziale tra italiani e stranieri	21
6.2	Scomposizione del differenziale	23
<b>7</b>	<b>CONCLUSIONI</b>	<b>27</b>
<b>8</b>	<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	<b>28</b>

**R&P** srl

Reg. Trib. Torino N. 2028 / 81  
C.C.I.A.A. Torino N. 593512  
Codice Fiscale 03852150014

Torino (Italia) 10123  
Via Bonafous, 8  
Ph +39 011 88.81.00

fax +39 011 81.23.028  
e-mail: rep@repnet.it  
<http://www.repnet.it>

# Utilizzo di dati INPS per misurare e analizzare l'occupazione straniera dipendente in Piemonte

## 1 Introduzione

Nonostante l'immigrazione non sia più un fenomeno recente e la presenza di stranieri nel nostro paese sia in costante crescita e occupi frequentemente il dibattito attuale, le informazioni sull'occupazione (e disoccupazione) degli stranieri sono ancora limitate. Da un lato l'indagine sulle forze di lavoro non è in grado di cogliere gli stranieri occupati nei paesi di recente immigrazione. Esistono infatti problemi di campionamento perché i flussi recenti di immigrazione sono poco registrabili e la rilevazione rischia di cogliere solo i "vecchi immigrati" ossia gli stranieri che sono in Italia da molti anni e che spesso non hanno nulla a che fare con i nuovi flussi.

Le informazioni sugli iscritti al collocamento e sul tasso di avviamento al lavoro risentono ancora di numerosi problemi: ad esempio si verificano spesso più iscrizioni al collocamento nell'anno, non sempre le cancellazioni sono prontamente registrate; inoltre l'iscrizione al collocamento viene in molti casi effettuata contestualmente all'avviamento, cioè in vista di un'assunzione regolare e quindi sembrerebbe che i dati registrino la domanda di lavoro più che le persone in cerca di lavoro.

Un grosso contributo alla conoscenza delle caratteristiche dell'immigrazione legale si è ottenuto dall'utilizzo dei dati amministrativi INPS.

Per molto tempo una valutazione dell'occupazione straniera regolare dipendente da questo archivio era di fatto impossibile in quanto le informazioni sulla *nazionalità* dei lavoratori sono presenti solo saltuariamente e spesso con errori. Per superare questo problema da alcuni anni si è deciso di selezionare gli stranieri in base al loro *luogo di nascita*. Questa metodologia, per primi applicata da Venturini e Villosio (1998) ai dati nazionali sui lavoratori dipendenti di fonte INPS, e in seguito ripresa da altri autori<sup>1</sup> ha dato risultati molto soddisfacenti.

Le analisi contenute in questo lavoro si basano su di un campione 1 a 90 su base nazionale di dati INPS sui lavoratori dipendenti in imprese private (dati O1M) a cui sono state agganciate informazioni sull'impresa presso cui il lavoratore è assunto (dati DM10M). Questo archivio (panel INPS) è reso disponibile dal LABORatorio R. Revelli sulla base di una convenzione tra INPS e Università di Torino e copre gli anni 1986-1998.

I dati sui lavoratori dipendenti dell'industria e servizi in linea di principio potrebbero anche essere ricavati dall'archivio delle imprese con dipendenti (archivio DM10) in quanto fino al 1999 doveva essere versato lo 0.5% della retribuzione lorda a favore del fondo di rimpatrio che andava indicato in un apposito campo del modulo DM.

---

<sup>1</sup> Si vedano Bonifazi e Chiri (2001), Bragato et al. (2002)

In realtà alcune analisi fatte a livello locale su questi dati farebbero ipotizzare l'esistenza di una quota consistente di trattenute dello 0.5% non effettuate, non tanto per motivi di tipo evasivo quanto piuttosto per la non conoscenza dei datori di lavoro dell'esistenza del fondo di rimpatrio, o per altri motivi tecnici<sup>2</sup>.

In questo lavoro si cercherà di delineare il quadro dell'occupazione dipendente straniera in Piemonte e la sua dinamica negli ultimi anni; si porrà a confronto la situazione nella nostra regione con quella esistente in altre aree del Paese. Oltre a misurare la consistenza del fenomeno e i suoi recenti andamenti, verranno descritte le principali caratteristiche degli occupati stranieri in Piemonte, sia con riferimento alle loro caratteristiche personali (età, genere, provenienza) che del posto di lavoro che occupano (qualifica, settore dimensione di impresa).

L'analisi approfondirà poi due temi in particolare: la mobilità degli occupati stranieri e il differenziale salariale rispetto agli occupati nazionali.

## 2 Caratteristiche dell'archivio utilizzato

L'archivio dei lavoratori dipendenti contiene i dati ottenuti dai moduli (01M) compilati, ad ogni fine anno, dai datori di lavoro per tutti i lavoratori avuti alle dipendenze nell'anno (circa 10 milioni ogni anno). L'archivio (DM10M) delle imprese registra le informazioni denunciate ogni mese dalle imprese private con lavoratori dipendenti in occasione del pagamento di contributi all'INPS. Le imprese registrate nell'archivio sono circa 1,2 milioni ogni anno.

Elaborando e abbinando le informazioni contenute nei 2 archivi nazionali è stato costruito un campione casuale nazionale (frequenza di campionamento 1:90) di lavoratori che hanno avuto almeno un rapporto di lavoro dipendente presso imprese private tra gennaio 1985 e dicembre 1998<sup>3</sup>. A ciascun lavoratore è stata associata la storia e le caratteristiche dell'impresa presso cui ha lavorato, ottenendo in questo modo una banca dati particolarmente ricca di informazioni<sup>4</sup>.

Ogni campione annuale contiene circa 100.000 lavoratori.

Per ogni lavoratore, datore di lavoro e anno sono quindi disponibili le seguenti informazioni:

- ◆ il contenuto dell'archivio dei lavoratori: dati anagrafici del lavoratore (età, sesso), sede di lavoro, salario annuale lordo, numero di settimane e di giorni per cui è corrisposta la retribuzione, tipo di rapporto di lavoro (part-time, full-time, ...), qualifica, tipo di contratto collettivo, livello di inquadramento;
- ◆ il codice dell'attività economica dell'impresa (datore di lavoro);

---

<sup>2</sup> Pare che alcuni software per la compilazione delle paghe non consentano la registrazione della trattenuta (cfr. Bragato et al. 2002)

<sup>3</sup> Il campione casuale di lavoratori è stato costruito estraendo tutti i lavoratori nati in 4 date dell'anno. La frequenza di campionamento è pari a  $4/365=91.25$ , salvo ritardi nell'acquisizione dei moduli. Questo archivio, costruito presso R&P Ricerche e Progetti negli anni scorsi è stato aggiornato dal LABORatorio R. Revelli.

<sup>4</sup> Per una descrizione più dettagliata di questo archivio si veda Contini e Revelli (1992), Contini (a cura di) (2002)

- ◆ sede dell'impresa, data di registrazione e di cancellazione;
- ◆ numero medio di dipendenti dell'impresa;

Il nostro campo di analisi è dunque rappresentato dall'occupazione alle dipendenze nel settore privato. È escluso il pubblico impiego, i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e liberi professionisti), e i parasubordinati; è inoltre escluso il settore agricolo.

Dal punto di vista longitudinale, l'archivio utilizzato è diviso in due parti: dal 1985 al 1996 e dal 1993 al 1998. Vale a dire che è possibile seguire lo stesso lavoratore, tramite un codice identificativo individuale, dall'85 al '96 oppure dal '93 al '98; non è possibile ricostruire la dimensione longitudinale, e quindi seguire lo stesso lavoratore, dall'85 al '98 in quanto i codici identificativi individuali sono diversi nelle 2 parti. Per questo motivo la parte sulla mobilità, che sfrutta proprio l'aspetto longitudinale dell'archivio, è limitata al periodo 1993-1998. Per uniformità anche gli altri confronti temporali sono riferiti a questo intervallo.

Inoltre è stato utilizzato, solamente per effettuare una stima delle consistenze a fine anno, anche una versione provvisoria dell'archivio dei lavoratori per il 1999. Questi ultimi dati, ancora incompleti e provvisori non consentono di fare ulteriori analisi, ma permettono una prima stima della presenza degli stranieri a dicembre 1999.

## **2.1 La misura dell'occupazione straniera alle dipendenze**

Seguendo una metodologia già ampiamente utilizzata, gli stranieri occupati vengono estratti dal panel INPS descritto sulla base del loro luogo di nascita.

Un limite di questo modo di procedere è che non è possibile distinguere tra stranieri e Italiani nati all'estero, ottenendo una sovrastima degli immigrati da quei paesi in cui è stata forte l'emigrazione di italiani e per i quali si registrano consistenti flussi di ritorno. In questo caso i discendenti degli emigrati all'estero, sono considerati italiani e non è richiesto loro di avere un permesso di soggiorno. Essendo nati all'estero, però, finirebbero nel nostro computo degli stranieri.

Per evitare il più possibile di includere tra gli immigrati anche italiani nati all'estero, non vengono considerati i lavoratori nati nei paesi dell'Unione Europea (quindi ci si concentra sui lavoratori extra comunitari) e nei principali paesi industrializzati<sup>5</sup>. In questo modo si escludono i paesi in cui vi sono stati i maggiori flussi di emigrazione dall'Italia. Questi sono anche i paesi che contribuiscono solo marginalmente allo stock di stranieri presenti nel nostro Paese e ancora meno ai recenti flussi in ingresso.

Inoltre, sulla base delle indicazioni di Natale, Casacchia, Strozza (1999), sono esclusi anche i lavoratori nati in Argentina, Brasile e Venezuela, paesi a forte emigrazione italiana e piemontese e con i maggiori flussi migratori di ritorno dall'America Latina.

---

<sup>5</sup> Sono stati esclusi i lavoratori nati in Paesi dell'Unione Europea, e in Islanda, Svizzera, Canada, Groenlandia, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda.

Per questi motivi nelle parti che seguono concentreremo la nostra analisi sugli occupati dipendenti nati in Africa, America Latina (con l'esclusione di Argentina, Brasile e Venezuela), Europa dell'Est e Asia che chiameremo nell'insieme "paesi extracomunitari", (all'interno di questo gruppo ci aspettiamo che gli italiani nati all'estero siano una minoranza non in grado di inficiare le analisi)<sup>6</sup>.

L'uso del panel INPS, selezionando gli stranieri sulla base del luogo di nascita fornisce un numero di stranieri decisamente superiore ai numeri ottenuti da precedenti statistiche di fonte INPS in cui si utilizzava la nazionalità, e, cosa più importante, l'ammontare totale di occupazione straniera così ricavata è in linea con le stime riviste dall'ISTAT basate sui permessi di soggiorno<sup>7</sup>.

Fino a questo momento le ricerche effettuate su questo archivio sugli stranieri hanno riguardato la dimensione nazionale dell'immigrazione. Relativamente al Piemonte, trattandosi di un campione (quasi 1 a 100) nazionale, non si dispone di numerosità molto elevate. Tuttavia alcune, prime esplorazioni, possono essere effettuate, tenendo presente che si tratta di elaborazioni su dati campionari.

### **3 L'occupazione dipendente straniera in Piemonte**

#### **3.1 Consistenze e dinamiche**

Per il 1999 gli stranieri occupati dipendenti nella nostra regione sono stimati a quasi 30 mila unità, pari al 3.5% dell'occupazione totale.

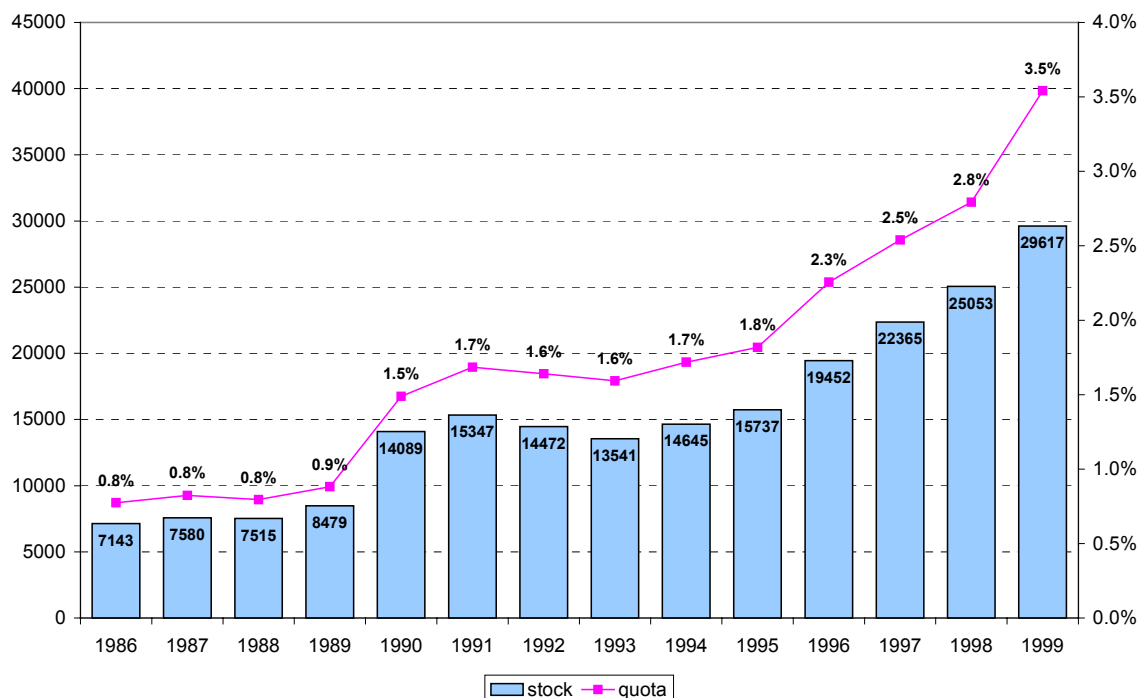
Il fenomeno immigratorio nel nostro Paese ha conosciuto, come è noto, una crescita notevole a partire dagli anni '90. Questa dinamica non ha risparmiato il Piemonte: la forte crescita della componente extracomunitaria all'interno dell'occupazione piemontese è evidenziata con grande chiarezza dalla Figura 1.

---

<sup>6</sup> Un secondo problema derivante da questo modo di procedere, anche se non ancora rilevante data la novità del fenomeno migratorio nel nostro paese, è che in questo modo non è possibile individuare gli immigrati di seconda generazione, cioè i figli degli immigrati nati in Italia. Come si diceva il fenomeno migratorio in Italia è troppo recente da aversi già immigrati di seconda generazione tra gli occupati in Italia.

<sup>7</sup> Il totale dell'occupazione straniera ricavata dal panel INPS rappresenta in media il 70% delle stime ISTAT che comprendono anche i lavoratori domestici e agricoli che non sono inclusi nel nostro archivio.

**Figura 1 Stock (asse sinistro) e quote sul totale (asse destro) di extracomunitari dipendenti in Piemonte. 1986-1999**



La regolarizzazione del 1990 determina una crescita sensibile degli occupati immigrati che aumentano di quasi 6.000 unità passando da meno dell'1% dell'occupazione dipendente totale al 1.5%. Un secondo sensibile balzo nell'occupazione straniera si registra nel 1996, a seguito di una nuova regolarizzazione, che porta l'occupazione extracomunitaria nella nostra regione a raggiungere pressoché le 20 mila presenze pari al 2.3% dell'occupazione totale. Da allora sia lo stock di occupati stranieri che la loro incidenza sul totale è in costante crescita con una probabile accelerazione tra il 1998 e il 1999 in concomitanza con la promulgazione delle legge "Turco-Napolitano"<sup>8</sup>

### 3.2 Confronto fra statistiche

Confrontando i dati sugli occupati dipendenti con quelli sui permessi per lavoro subordinato, si nota una sostanziale coerenza tra le due fonti: secondo l'Istat al 1

<sup>8</sup> Il condizionale è giustificato dal fatto che i dati del 1999 sono da considerarsi ancora provvisori: è possibile che i valori definitivi si discostino leggermente da quelli qui mostrati, tuttavia la tendenza che ne emerge è molto chiara.

gennaio 2000 c'erano circa 38 mila lavoratori stranieri con permesso di soggiorno per lavoro subordinato.

Per gli ultimi anni a disposizione il numero di occupati dipendenti del settore privato stimato dal panel INPS rappresenta circa il 70-80% dei permessi di soggiorno per lavoro dipendente<sup>9</sup>. Si ricorda che i dati sui permessi comprendono anche i lavoratori domestici e gli agricoli che sono esclusi dal nostro archivio<sup>10</sup>.

Il confronto con l'altra fonte sul lavoro straniero, gli avviamenti degli iscritti alle liste di collocamento, indica che gli avviati rappresentano, sempre per gli ultimi anni analizzati, circa il 40-50% degli occupati dipendenti. Anche in questo caso, per i limiti e le differenze tra le due fonti, citati nell'introduzione del lavoro, tale confronto va preso con la dovuta cautela.

**Tabella 1 Lavoratori extracomunitari in Piemonte**

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
a. Dipendenti INPS (al 31/12)	14645	15737	19452	22365	25053	29617	
b. Permessi di soggiorno (al 1/1)			26563	26715	27370	35668	38142
c. Avviati (nell'anno)	5951	6276	6592	10349	11730	16671	29014
Dipendenti /Permessi (a/b) <sup>11</sup>		0.59	0.73	0.82	0.70	0.78	
Avviati / dipendenti (c/b)	0.41	0.40	0.34	0.46	0.47	0.56	

(a) Fonte Istat; (b) Fonte Inps; (c) Fonte Regione Piemonte, Osservatorio sul mercato del lavoro

### 3.3 Confronto con altre regioni

Negli ultimi 5 anni presi in considerazione (Tabella 2) a fronte di una riduzione dell'occupazione totale in Italia di circa 6 punti percentuali, l'occupazione straniera è aumentata di quasi il 70%, questo ha determinato una crescita in Italia nella quota di extracomunitari dal 2% al 3.6%. Le dinamiche di occupazione e di stranieri nelle varie regioni italiane sono piuttosto variegate: il Trentino e il Veneto si distinguono per la forte presenza di stranieri, mentre nelle regioni del sud la quota di extracomunitari è molto più contenuta.

Quest'ultimo è il risultato di due fenomeni strettamente interconnessi: Il primo è collegato al fatto che gli immigrati sono attratti in prevalenza da quelle aree dove ci sono maggiori opportunità di impiego. Il secondo dipende dalle caratteristiche dei

<sup>9</sup> Ad esclusione del 1995 in cui questa percentuale è inferiore agli altri anni.

<sup>10</sup> Questa percentuale è coerente con quanto rilevato a livello nazionale (si cfr., ad esempio, Venturini Villosio 1998)

<sup>11</sup> Dato che le fonti si riferiscono a momenti temporali diversi, a fine dicembre l'INPS e all'inizio di gennaio l'ISTAT, il rapporto è stato fatto prendendo i valori dell'anno t per i dipendenti e quelli dell'anno t+1 per i permessi (ad esempio dipendenti al 31/12/1999 su permessi al 1/1/2000).



dati che stiamo analizzando: la stessa occupazione privata dipendente è maggiormente concentrata al centro-nord. Ricordiamo che non stiamo considerando né l'occupazione agricola che è invece molto diffusa al Sud, né, ovviamente, l'occupazione nel settore illegale/informale che ci attendiamo essere anch'essa più frequente al Sud.

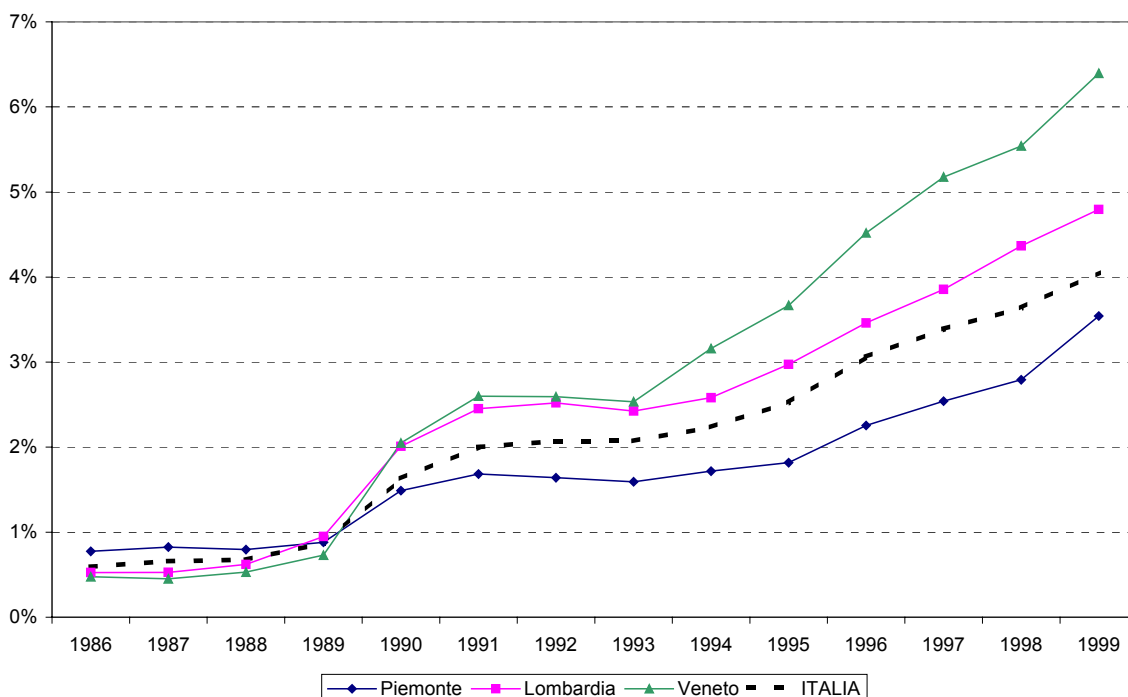
**Tabella 2 Stranieri e occupazione 1993 e 1998 nelle regioni italiane**

Regione	Quota stranieri 1993	Quota stranieri 1998	$\Delta$ occupazione totale 93-98	$\Delta$ occupazione straniera 93-98
<b>Piemonte</b>	<b>1.6</b>	<b>2.8</b>	<b>-6.5</b>	<b>62.4</b>
Valle d'Aosta				
Liguria	1.2	2.3	-11.7	67.7
Lombardia	2.4	4.3	-7.5	70.0
Trentino Alto Adige	4.3	7.2	-2.1	67.5
Veneto	2.5	5.5	2.5	131.6
Friuli Venezia Giulia	3.5	4.3	-2.6	21.2
Emilia Romagna	3.1	4.8	-1.2	57.5
Marche	1.6	4.8	1.3	206.8
Toscana	1.7	3.4	-6.0	97.2
Umbria	1.7	4.1	-1.9	147.6
Lazio	2.6	3.2	-16.3	4.6
Campania	0.5	0.9	-15.8	60.9
Abruzzo	1.6	2.3	1.4	43.3
Molise				
Puglia	0.6	0.9	-8.0	29.2
Basilicata				
Calabria				
Sicilia	0.9	1.0	-10.8	2.9
Sardegna				
<b>ITALIA</b>	<b>2.0</b>	<b>3.6</b>	<b>-6.3</b>	<b>68.7</b>

L'evoluzione dell'occupazione straniera in Piemonte ricalca le tendenze nazionali, anche se l'intensità del fenomeno migratorio nella nostra regione è inferiore alla media nazionale e alla situazione di alcune altre regioni del Nord (Figura 2).

Come già rilevato dalla Tabella 3, il Veneto è una delle regioni che si distingue per la forte presenza di stranieri. La Figura 2 mette in evidenza come la crescita della quota di occupati stranieri sia particolarmente sostenuta in questa regione a partire dal 1993; il Piemonte, invece, mostra una dinamica più in linea con la media nazionale, anche se sempre su livelli inferiori.

**Figura 2 Quota di dipendenti stranieri sul totale dell'occupazione dipendente. Alcune regioni del Nord e media nazionale. 1986-1999**



#### 4 Caratteristiche dell'occupazione straniera in Piemonte

I lavoratori stranieri sono piuttosto diversi dai nazionali (Tabella 3). In primo luogo, dato che i recenti flussi in ingresso sono composti quasi esclusivamente da uomini, questi rappresentano in Piemonte circa l'80% del totale degli occupati stranieri, rispetto ad un tasso di mascolinità tra i nazionali del 63%. Gli stranieri sono più giovani dei nazionali: il 63% dei lavoratori stranieri ha età comprese tra 26 e 40 anni, rispetto al 47% dei nazionali; di converso solo il 22% degli immigrati ha più di 40 anni, rispetto ad oltre il 36% dei nazionali.

Che l'occupazione dipendente straniera sia un fenomeno giovane e maschile non è solo una peculiarità della nostra regione, anzi è ancora più accentuato nella media nazionale dove gli uomini stranieri occupati sono l'83% e gli occupati tra 26 e 40 anni il 66% del totale degli stranieri.

Gli immigrati sono principalmente occupati in imprese di piccole dimensioni. Circa l'87% del totale dei lavoratori stranieri alle dipendenze è occupato in imprese con meno di 50 dipendenti, mentre la quota dei nazionali occupati in tali imprese è del

66%; analogamente più dell'80% degli immigrati sono operai rispetto al 57% dei nazionali, tuttavia la quota di operai stranieri in Piemonte è leggermente inferiore a quella che si registra nella media italiana (87%).

Metà degli immigrati trova impiego nella manifattura, un valore che è però inferiore alla quota di occupati nazionali nella manifattura in Piemonte (58%); più elevato della media piemontese è invece la quota di stranieri occupati nelle costruzioni (16% rispetto al 6%). Non ci sono differenze nella distribuzione di stranieri e nazionali nel commercio e negli altri servizi. Per quel che riguarda il commercio è bene tener presente che qui noi osserviamo solamente i dipendenti di imprese del commercio e non i "commercianti" che confluiscono nell'archivio INPS dei lavoratori autonomi.

Gli stranieri risultano più concentrati, rispetto al peso che queste province hanno sull'occupazione piemontese, a Cuneo e Novara, meno presenti a Torino.

Infine per quel che riguarda la composizione degli stranieri tra le diverse nazionalità, è forte il peso degli immigrati mahgrebini sul totale (40%), anche in confronto con il peso di questo gruppo nella media italiana (26%). Il secondo gruppo più numeroso in Piemonte è costituito dagli immigrati dell'Europa dell'Est (32%) anche in questo caso maggiormente presenti nella nostra regione rispetto alla media italiana (29%). Gli africani provenienti da paesi non mediterranei sono invece sensibilmente inferiori in Piemonte rispetto al loro peso in generale (18% e 25% rispettivamente).

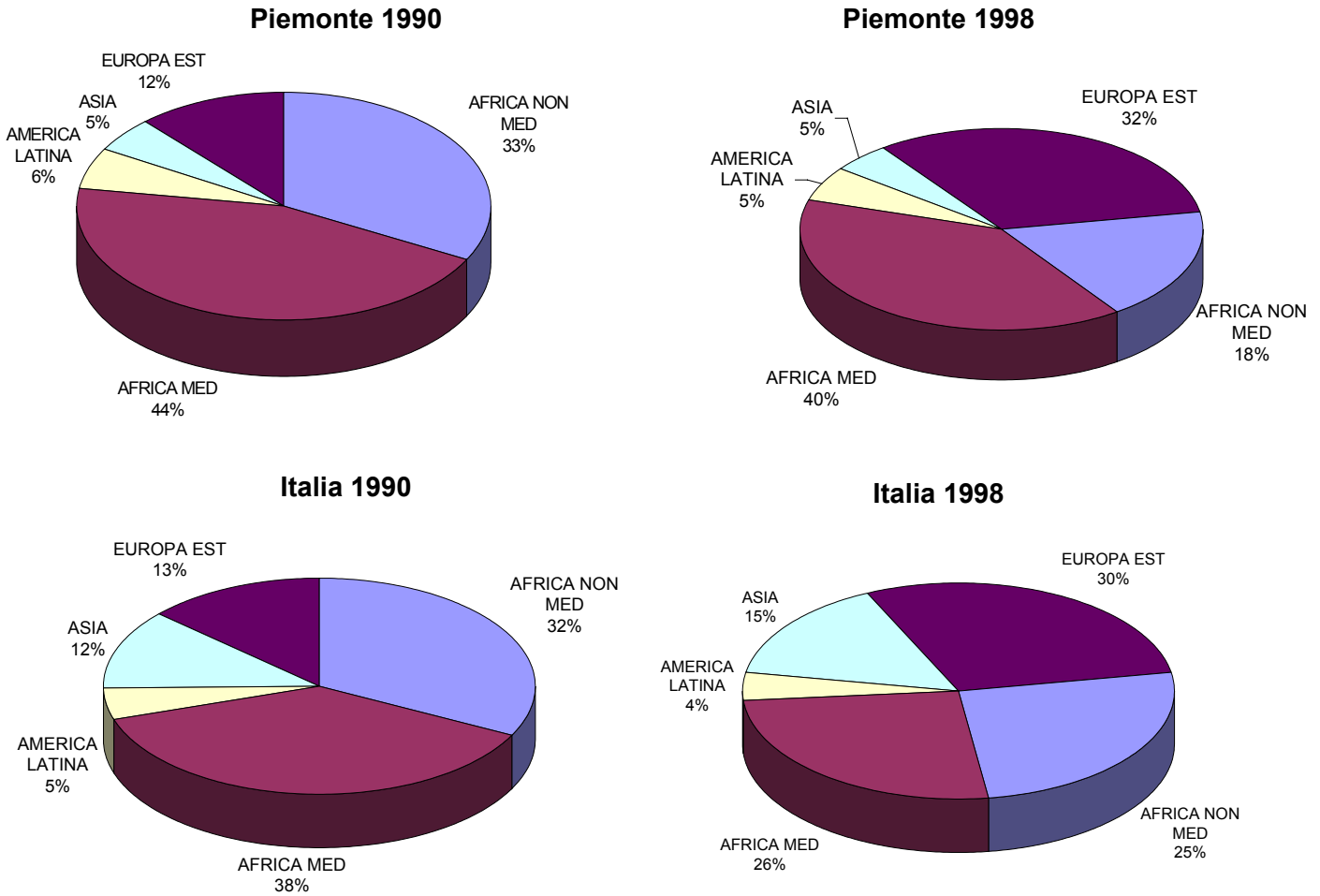
**Tabella 3 Caratteristiche degli occupati dipendenti nazionali e stranieri 1998 (valori in %)**

1998	Piemonte		Italia
	Stranieri	Nazionali	Stranieri
<b>Genere</b>			
Uomini	79.42	63.08	83.16
<b>Età</b>			
14-20	2.88	4.06	3.31
21-25	11.52	13.01	9.77
26-30	16.87	16.98	21.34
31-35	25.1	16.34	26.15
36-40	20.99	13.37	18.95
41-45	8.64	12.04	11.15
46-50	7.82	12.79	5.54
51 +	6.17	11.42	3.8
<b>Dimensione di impresa (no. di dipendenti)</b>			
<10	44.4	29.94	47.98
10-49	29.05	20.69	29.78
50-199	13.28	15.77	12.02
200-999	6.64	13.57	5.93
>1000	6.64	20.04	4.29

1998	Piemonte		Italia
	Stranieri	Nazionali	Stranieri
<b>Qualifica</b>			
Operai	80.66	56.9	86.62
Impiegati	13.17	33.64	8.61
Apprendisti	2.47	4.21	1.23
Dirigenti	3.7	5.25	3.55
<b>Settore</b>			
Manifattura	50.62	57.75	53.17
Costruzioni	15.77	6.45	12.36
Commercio	16.18	15.38	17.73
Trasporti	4.15	4.76	4.91
Altri servizi	13.28	15.66	11.83
<b>Provincia</b>			
AL	8.23	8.63	
AT	7.41	3.26	
BI	4.53	4.13	
CN	18.52	11.8	
NO	13.58	8.65	
TO	40.74	56.69	
VB	1.65	2.62	
VC	5.35	4.21	
<b>Nazionalità</b>			
AFRICA NON MEDITERRANEA	18.11		25.47
AFRICA MEDITERRANEA	39.51		25.9
AMERICA LATINA	5.35		4.29
ASIA	4.94		15.22
EUROPA EST	32.1		29.12

La composizione per gruppo etnico degli occupati stranieri si è profondamente modificata nel tempo, a causa della forte crescita, negli ultimi anni, dei flussi in ingresso di stranieri provenienti dall'Europa dell'Est (Figura 3). In Piemonte la crescita del peso degli immigrati dell'Europa dell'Est (+ 20 punti percentuali) è avvenuta a discapito della quota di africani dei paesi non mediterranei (dal 33% nel 1990 al 18% nel 1998). In Italia, invece la crescita del gruppo dell'Europa dell'Est ha ridotto il peso degli africani in generale (dal 70% al 51%).

**Figura 3 Distribuzione degli stranieri per nazionalità. Piemonte e Italia 1990 e 1998**



## 5 Mobilità

### 5.1 Turnover

Uno dei fenomeni socialmente più rilevanti e statisticamente più appariscenti in cui la flessibilità del mercato del lavoro si manifesta è la mobilità dei lavoratori, vale a dire i passaggi che gli individui effettuano da un'occupazione ad un'altra.

Gli eventi elementari che vanno rilevati per misurare la mobilità sono l'inizio e la fine dei rapporti di lavoro (associazioni e separazioni). Una delle poche fonti di dati che consente di raggiungere questo livello di dettaglio è rappresentata dagli archivi amministrativi dell'INPS, dai quali è possibile seguire le carriere dei lavoratori. Un primo indicatore molto sintetico di mobilità, è il tasso di turnover dei lavoratori: si ottiene rapportando il flusso di associazioni e separazioni osservato in una unità di tempo, solitamente l'anno, allo stock complessivo degli occupati. Questo indicatore può oscillare da un valore minimo teorico, che corrisponde a una situazione di massima "immobilità" in cui opera solo il turnover naturale, e cioè in cui gli unici eventi che si osservano sono la prima assunzione dei giovani all'inizio della loro carriera lavorativa e le uscite definitive verso lo stato di pensionato<sup>12</sup>; a valori anche superiori all'unità: se per ipotesi tutti i lavoratori cambiassero lavoro ogni anno, per ciascuno di essi nello stesso periodo si osserverebbero sia una separazione che una associazione, e il turnover assumerebbe un valore del 200%.

Utilizzando questo indicatore rileviamo che i lavoratori stranieri risultano più mobili dei nazionali: i primi hanno infatti tassi di turnover che sono oltre il doppio di quelli dei nazionali (Tabella 4). Questo risultato dipende dai più elevati tassi sia di associazione che di separazione degli immigrati. Il confronto con la media nazionale mostra una minore mobilità, sia tra gli immigrati che tra i nazionali, in Piemonte, ma si confermano le forti differenze tra i due gruppi stranieri e non.

---

<sup>12</sup> Questo valore minimo è influenzato sia da variabili demografiche che dalla durata complessiva (media) delle carriere lavorative. In una situazione di stazionaria in cui la struttura demografica della popolazione non cambiasse, una anzianità media al momento del pensionamento di 40 anni si tradurrebbe in un tasso di turnover del 5% (2.5% in e 2.5% out ogni anno). (Contini 2002 (a cura di))

**Tabella 4 Indicatori di mobilità per nazionali e stranieri. Piemonte e media nazionale 1998**

		Stranieri	Nazionali
Piemonte	tasso di associazione	59.5%	26.8%
	tasso di separazione	57.4%	28.2%
	turnover	116.9%	55.0%
Italia	tasso di associazione	69.6%	32.5%
	tasso di separazione	63.9%	34.0%
	turnover	133.5%	66.5%

## 5.2 Durate

La maggiore mobilità degli stranieri si riflette in una minore durata media dei loro rapporti di lavoro (Tabella 5). Se consideriamo tutti i rapporti di lavoro in essere nel periodo 1993-1998 in Piemonte si ricava che la durata media in mesi è di 2 anni e 3 mesi per gli stranieri e di 3 anni e 5 mesi circa per i nazionali. Vi è però una maggiore dispersione all'interno dei nazionali, per cui se si analizzano le durate mediane queste sono più simili tra i due gruppi anche se quelle degli stranieri continuano ad essere inferiori. La maggior mobilità nella media italiana rispetto al Piemonte fa sì che, ferme restando le differenze tra nazionali e stranieri, la durata dei rapporti di lavoro in Piemonte sia un superiore alla media nazionale.

**Tabella 5 Durata dei rapporti di lavoro (media e mediana) per stranieri e nazionali nel periodo 1993-1998 - (in mesi)**

		Stranieri	Nazionali
Piemonte	Durata media	27.6	41.5
	Durata mediana	25.4	26.7
Italia	Durata media	23.9	38.7
	Durata mediana	23.3	26.8

La maggiore mobilità degli stranieri rispetto ai nazionali non sorprende: nella precedente sezione abbiamo evidenziato le forti differenze tra i due gruppi. In particolare gli stranieri sono occupati in prevalenza come operai in piccole imprese

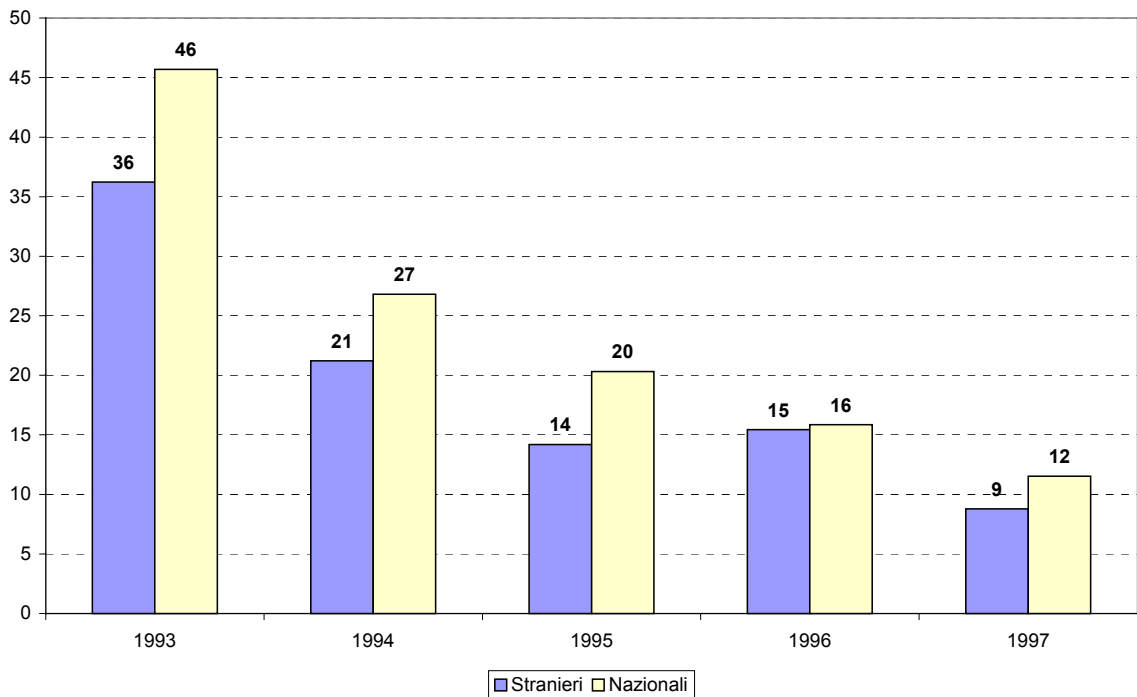
dove la mobilità è maggiore; sono entrati nel mercato del lavoro italiano solo recentemente, e quindi hanno in media un livello di esperienza e un capitale umano, generale e specifico di impresa, inferiore ai nativi.

Inoltre le durate medie presentate risentono del fatto che, in tutto il periodo analizzato, sono molto elevati i flussi in ingresso di stranieri.

Per tener conto delle entrate nell'occupazione in ciascun anno, la Figura 4 mostra le durate medie dei rapporti di lavoro, per italiani e stranieri in Piemonte, suddivise per anno di inizio del rapporto (cioè per anno di associazione)<sup>13</sup>.

Qui le differenze tra stranieri e nazionali sono inferiori, ed ovviamente accorciando il periodo di osservazione le differenze si riducono, tuttavia la durata dell'occupazione degli stranieri continua ad essere inferiore a quella degli italiani.

**Figura 4 Durata media (in mesi) dei rapporti di lavoro per anno di inizio**



Fino ad ora abbiamo preso in considerazione solamente ciascun rapporto di lavoro e abbiamo rilevato la maggior mobilità degli immigrati rispetto ai nativi. Questa analisi però nulla ci dice sul tempo complessivo passato nell'occupazione: se gli stranieri, pur avendo rapporti di lavoro in media più corti, riescono però a passare da un rapporto all'altro con facilità, senza periodi di disoccupazione, allora la permanenza complessiva nell'occupazione dei due gruppi non dovrebbe essere

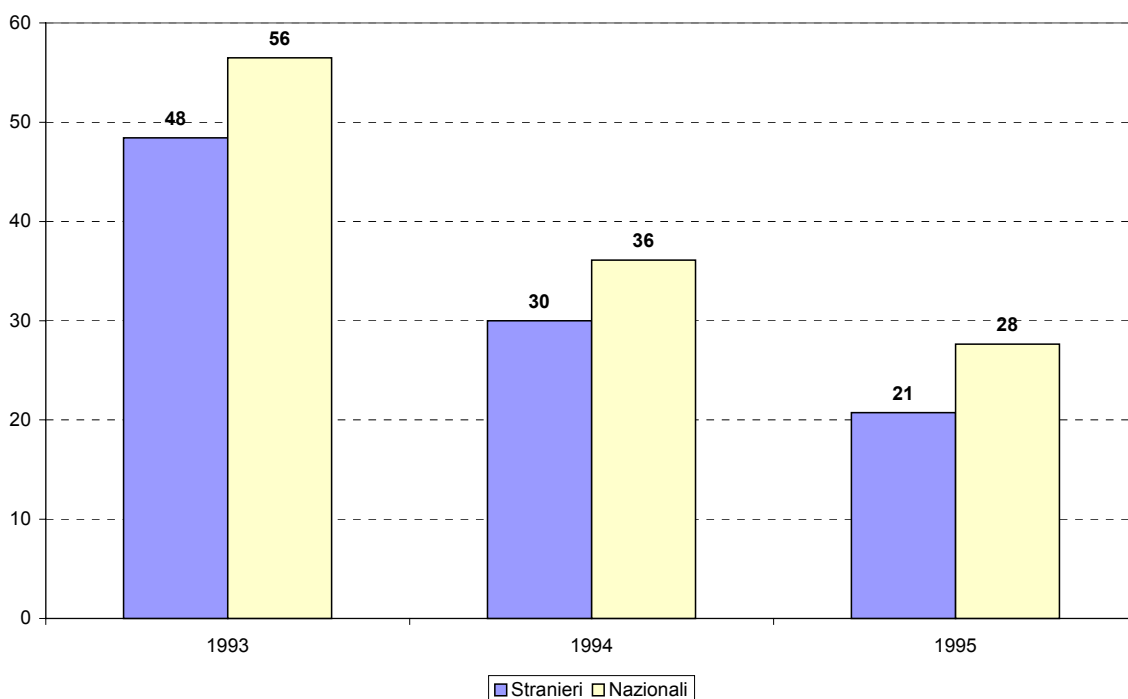
<sup>13</sup> Poiché l'archivio a nostra disposizione presenta la parte longitudinale solamente per il periodo 1993-1998, l'inizio del rapporto di lavoro è troncato sia a sinistra che a destra. In particolare i rapporti di lavoro iniziati prima del 1993 risultano iniziare a gennaio 1993.



molto diversa. In realtà la situazione, anche dal punto di vista della durata complessiva dei periodi di occupazione, è sfavorevole per gli stranieri. Se prendiamo in considerazione gli individui in Piemonte che iniziano un rapporto di lavoro nel 1993 (Figura 5), rileviamo che nei 6 anni successivi, i nazionali hanno in media un periodo di occupazione complessivo di 4 anni e 8 mesi, gli stranieri di 4 anni. Le differenze sono minori rispetto alle durate medie di ogni singolo rapporto di lavoro, ma continuano a sussistere.

E' bene tener presente che questo, come i precedenti mostrati, è un semplice indicatore medio che non tiene conto dei forti effetti di composizione determinati dalle differenze nelle caratteristiche tra i due gruppi. Purtroppo la scarsa numerosità di osservazioni nel campione a nostra disposizione, non consente di fare analisi più specifiche.

**Figura 5 Durata cumulata media (in mesi) dei rapporti di lavoro per anno di inizio osservazione**



### 5.3 *Tempi di rientro*

Un modo speculare di analizzare questo tema è quello di guardare ai tempi di rientro, vale a dire al tempo che intercorre tra la fine di un rapporto di lavoro e l'inizio di quello successivo.

Si rammenti che l'archivio INPS da noi usato non copre tutti i settori e tutte le occupazioni. Quindi i tempi osservati richiesti per un reinserimento non coincidono necessariamente con periodi di disoccupazione: noi sappiamo semplicemente che nell'intervallo di tempo tra una separazione e l'associazione successiva, l'individuo in questione non è stato occupato nel settore privato.

In principio, possono configurarsi cinque situazioni differenti tra una separazione e una successiva associazione nel settore privato: (i) l'individuo in questione rimane disoccupato; (ii) cessa di far parte della forza lavoro; (iii) diventa lavoratore in proprio; (iv) trova occupazione nel settore pubblico (v) trova occupazione nel settore agricolo. In ogni caso, queste cinque situazioni non sono ugualmente probabili soprattutto considerando i lavoratori stranieri: sappiamo che la (iii) avviene in meno del 10% dei casi tra i nazionali, in percentuali probabilmente molto inferiori per gli stranieri, mentre la (iv) –condizionata ad un successivo ritorno nel settore privato– è altamente improbabile in Italia, dove un impiego pubblico dura di solito per tutta una vita lavorativa, ed è da escludere per i lavoratori immigrati. Il caso (v), anch'esso piuttosto improbabile per gli italiani, potrebbe invece configurarsi per gli stranieri.

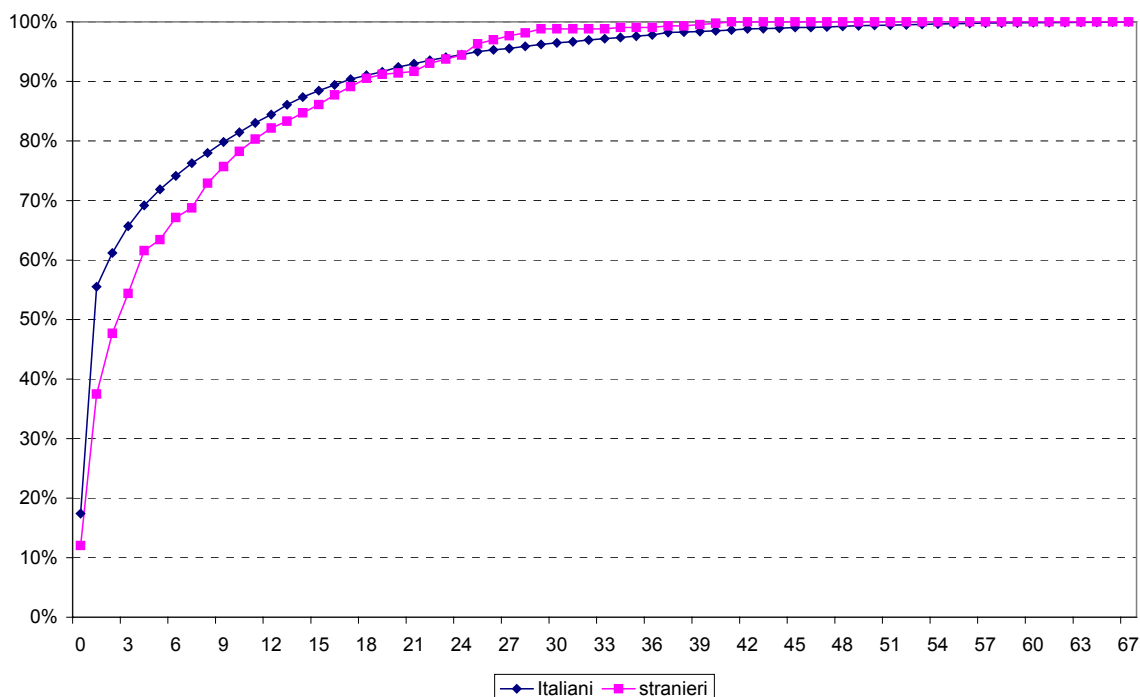
Limitiamo la nostra analisi ai casi di separazione dal lavoro dipendente a cui segue, con un intervallo più o meno lungo, una successiva associazione, nel periodo 1993-1998. In questo caso possiamo ritenere con elevata probabilità che per gli stranieri cadiamo principalmente nel caso (i) dove alla disoccupazione può eventualmente affiancarsi il lavoro nero.

La Figura 6 mostra le frequenze cumulate del tempo che intercorre tra una separazione e la successiva associazione<sup>14</sup>: il 90% dei lavoratori, sia nazionali che stranieri in Piemonte, rientra in una successiva occupazione entro un anno e mezzo (18 mesi) dalla separazione. Nella parte sinistra del grafico si nota però come la curva dei nazionali sia sempre superiore a quella degli stranieri, significa che in media i nativi hanno tempi di rientro inferiori a quelli degli extracomunitari, anche se le differenze non sono molto marcate. Ad esempio il 61% degli stranieri che lascia un rapporto di lavoro ne trova un altro entro 6 mesi, per i nazionali questa percentuale passa al 70%.

---

<sup>14</sup> Come indicato consideriamo qui solo le separazioni a cui segue una successiva associazione. Il totale delle frequenze cumulate è quindi pari a 100 (tutti coloro che si separano rientrano nell'occupazione dipendente).

**Figura 6** Frequenze cumulate dei tempi di rientro per nazionali e stranieri nel periodo 1993-1998 in Piemonte



## 6 Differenziali salariali

I lavoratori stranieri percepiscono in media un salario inferiore di quello dei lavoratori italiani. La Tabella 6 mostra i valori medi per il 1998 del salario giornaliero dei lavoratori stranieri espresso in quota % di quello nazionale: se il differenziale è uguale ad 1 vuol dire che i due gruppi (italiani e stranieri) guadagnano in media lo stesso salario, se invece è inferiore ad uno significa che il salario degli stranieri è inferiore a quello dei nazionali (viceversa se è superiore ad uno). In particolare un differenziale pari a 0.82 rilevato per il 1998 indica che il salario degli stranieri è inferiore del 18% rispetto a quello dei nazionali.

Il differenziale medio indicato non prende in considerazione né effetti di composizione né differenze nel capitale umano tra i due gruppi: abbiamo visto che gli stranieri hanno tassi di turnover maggiori e durata dell'occupazione minore rispetto ai nazionali, e sono principalmente occupati nei settori, e qualifiche a basso salario. L'importanza degli effetti di composizione nel determinare i differenziali salariali emerge chiaramente quando si comparano tra loro gruppi più omogenei. I differenziali per gruppi simili in base alla qualifica, età o dimensione di impresa, sono infatti inferiori.

Sono inferiori le differenze nei salari di stranieri e nativi tra gli impiegati (0.92), tra i giovani con meno di 25 anni (0.96) e nelle imprese molto piccole (0.94). Un maggiore differenziale si osserva tra gli operai, tra gli occupati di imprese di medie dimensioni e tra i lavoratori con oltre 25 anni. Tuttavia se prendiamo solamente gli operai con meno di 36 anni (il gruppo che rappresenta la maggioranza dei lavoratori stranieri) il differenziale salariale tra i due gruppi è più contenuto: i giovani operai stranieri guadagnano l'11% in meno dei loro analoghi colleghi piemontesi. I differenziali salariali sono invece differenziati in base all'area di provenienza: i minori differenziali si trovano tra gli africani del bacino del Mediterraneo, seguiti dai lavoratori dell'Europa dell'Est e dagli quelli provenienti dall'Africa non Mediterranea.

### **Tabella 6 Differenziali salariali tra nazionali e stranieri**

(salario medio giornaliero degli stranieri / salario medio giornaliero dei nazionali)

	<b>1998</b>
TUTTI	0.82
Manifattura	0.88
Costruzioni	0.90
Commercio	0.89
Altri Servizi	0.68
Operai	0.89
Impiegati	0.92
<10 dipendenti	0.94
10-49 dipendenti	0.88
50-199 dipendenti	0.85
>200 dipendenti	0.85
Età < 25	0.96
Età 25-34	0.79
Età >34	0.81
Operai < 36 anni	0.89
Africa Non Mediterranea	0.78
Africa Mediterranea	0.87
Europa dell'Est	0.81

La Tabella 7 mostra l'evoluzione del differenziale, tra il 1993 e il 1998 per le 20 regioni Italiane. Le regioni sono ordinate, in ciascun anno, a partire da quelle che mostrano il minor differenziale. In primo luogo notiamo che in media il differenziale salariale tra italiani e stranieri è cresciuto nel periodo considerato: nel 1993 gli

stranieri percepivano in media un salario del 14% inferiore rispetto ai nazionali, nel 1998 questa percentuale è salita al 19%. Anche in Piemonte il differenziale si è allargato nel tempo, nella stessa misura (da 0.87 a 0.82 con un allargamento di 5 punti percentuali). Nel confronto tra le regioni, il Piemonte si situa in una posizione intermedia; alcune regioni del sud, dove però la presenza straniera è molto più ridotta, mostrano differenziali inferiori, mentre regioni del nord, tra cui si segnala la Lombardia, registrano, nei due anni considerati, differenziali più ampi che in Piemonte.

**Tabella 7 Differenziali salariali tra nazionali e stranieri nel 1993 e 1998 per le regioni italiane**

Regioni	1993	Regioni	1998
Friuli Venezia Giulia	0.95	Puglia	0.96
Puglia	0.94	Abruzzo	0.96
Liguria	0.94	Campania	0.95
Campania	0.91	Friuli Venezia Giulia	0.88
Toscana	0.89	Liguria	0.88
Trentino Alto Adige	0.87	Lazio	0.86
<b>Piemonte</b>	<b>0.87</b>	Sicilia	0.85
Lazio	0.86	<b>Piemonte</b>	<b>0.82</b>
Marche	0.86	Veneto	0.82
Veneto	0.86	Toscana	0.81
<b>ITALIA</b>	<b>0.86</b>	<b>ITALIA</b>	<b>0.81</b>
Umbria	0.86	Trentino Alto Adige	0.80
Emilia Romagna	0.82	Marche	0.80
Lombardia	0.81	Emilia Romagna	0.79
Abruzzo	0.81	Umbria	0.78
Sicilia	0.79	Lombardia	0.75
Valle d'Aosta	-	Valle d'Aosta	-
Molise	-	Molise	-
Basilicata	-	Basilicata	-
Calabria	-	Calabria	-
Sardegna	-	Sardegna	-

### **6.1 Andamento nel tempo del differenziale tra italiani e stranieri**

L'analisi svolta nel precedente paragrafo è di tipo cross-sezionale cioè prende in considerazione un anno alla volta. Per evidenziare la tendenza temporale del differenziale salariale e tener maggiormente conto dei possibili effetti di composizione, si può condurre una analisi più appropriata stimando una semplice equazione di salario (cioè una equazione in cui il salario individuale viene posto in funzione di una serie di caratteristiche individuali e del posto di lavoro) sull'insieme

dei dati relativi al periodo di osservazione in cui viene inserita una variabile specifica per la nazionalità straniera per ciascuno degli anni analizzati<sup>15</sup>. Il valore stimato del coefficiente di questa variabile consente di vedere l'evoluzione del differenziale nel tempo. Inoltre questo tipo di analisi consente di tenere sotto controllo gli effetti di composizione a cui si accennava nel paragrafo precedente.

La Figura 7 mostra l'andamento del valore del coefficiente "nazionalità straniera" nel periodo analizzato per il Piemonte e per l'Italia. Come atteso il coefficiente è negativo<sup>16</sup>: indica che a parità di altre caratteristiche, essere straniero ha un effetto negativo sul salario. Il valore del coefficiente indica di quanto è ridotto il salario di uno straniero rispetto ad un nazionale con le stesse caratteristiche in termini di età, qualifica, tipo di lavoro e di impresa. Si ricava dalla Figura 7 come nel 1993 gli stranieri, a parità delle altre caratteristiche osservabili, guadagnassero in Piemonte circa il 6.6% in meno di un loro collega di nazionalità italiana rispetto ad una media del -5.4% in Italia.

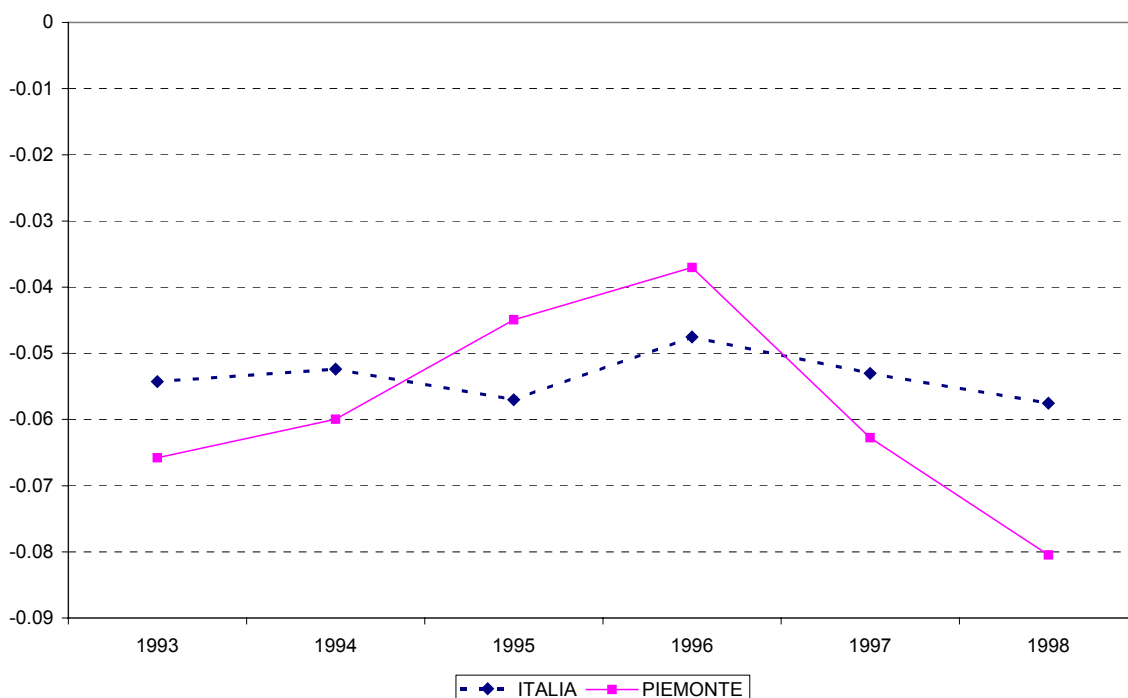
L'evoluzione temporale del differenziale indica una sostanziale stabilità per l'Italia: il valore del coefficiente oscilla attorno a -5%, -6% con un miglioramento a -4.7% nel 1996; mentre mostra un miglioramento per la situazione degli stranieri in Piemonte dal 1993 al 1996 (in quest'ultimo anno il valore del coefficiente si avvicina a -3.7%) e un sensibile peggioramento negli anni successivi fino a raggiungere -8% nel 1998.

---

<sup>15</sup> In pratica viene stimata l'equazione di salario  $\log(W_i) = \beta X_i + \varepsilon_i$  sul pooling dei dati del periodo 1993-1998.  $X$  rappresenta la matrice delle caratteristiche individuali (età, qualifica, tipo di rapporto di lavoro, durata del rapporto di lavoro, dimensione di impresa, settore di attività economica) tra cui è inserita una dummy per la nazionalità straniera che coglie l'effetto di essere stranieri sul salario. Quest'ultima variabile è interagita con dummy temporali e il coefficiente stimato per questa variabile consente di vedere la dinamica nel tempo della caratteristica "stranieri" sul salario e quindi l'evoluzione del differenziale. Per motivi già esposti legati all'aspetto longitudinale dell'archivio, questo tipo di analisi viene condotta sui dati del periodo 1993-1998.

<sup>16</sup> La stima è stata condotta correggendo gli standard errors per la presenza di correlazione nell'errore degli individui presenti in più anni. Il coefficiente stimato per la variabile nazionalità è sempre significativamente diverso da zero.

**Figura 7 Evoluzione nel tempo del coefficiente di nazionalità stimato da un'equazione di salario sul pooling di dati 1993-1998**



## 6.2 Scomposizione del differenziale

Come già discusso, quello mostrato in Tabella 6 è un indicatore medio che non tiene conto della diversa composizione (per qualifica, anzianità, settore, ecc.) dei due gruppi; è importante quindi domandarsi se, qualora si confrontino occupati con le stesse caratteristiche, le differenze salariali tra i italiani e stranieri tendano a ridursi. In parte a questa domanda ha già risposto l'analisi del paragrafo precedente: controllando, seppure in modo molto semplice, per le diverse caratteristiche, il differenziale salariale si riduce, per il Piemonte, nel 1998, dal 18% all'8%.

Un altro modo per analizzare le differenze salariali, tenendo conto dell'eterogeneità tra i due gruppi di lavoratori, è utilizzare l'indice di Oaxaca (1973), comunemente usato nella letteratura sui differenziali di genere.

Secondo questa scomposizione, il differenziale salariale viene scisso in una parte spiegata dalla diverse caratteristiche medie tra i due gruppi e una parte non spiegata (spesso definita "discriminazione") data dai diversi prezzi applicati a quelle caratteristiche per italiani e stranieri.

### BOX1. La scomposizione di Oaxaca<sup>17</sup>

Il salario (in logaritmi  $w$ ) del lavoratore ( $i$ ) del gruppo ( $n$ ) per i nazionali ed ( $f$ ) per gli stranieri, è determinato da una serie di variabili che colgono gli effetti del capitale umano e delle caratteristiche del posto di lavoro ( $X$ ).

Si hanno quindi due equazioni, una per gli stranieri e una per i nazionali la cui stima

permette di ottenere i coefficienti  $\hat{b}_n$  e  $\hat{b}_f$ .

$$1. \quad w_{in} = b_n X_{in} + \epsilon_{in}$$

$$2. \quad w_{if} = b_f X_{if} + \epsilon_{if}$$

Date le caratteristiche medie di nazionali  $\bar{X}_n$  e stranieri  $\bar{X}_f$  e i coefficienti stimati  $\hat{b}_n$  e  $\hat{b}_f$ , il salario medio per i due gruppi può essere calcolato come:

$$3. \quad \bar{w}_n = \bar{X}_n \hat{b}_n$$

$$4. \quad \bar{w}_f = \bar{X}_f \hat{b}_f$$

si può anche calcolare il salario medio "controfattuale" per gli stranieri  $w_f^c$  che risulta dal prodotto delle caratteristiche medie degli stranieri  $\bar{X}_f$  e dai coefficienti stimati per i nazionali  $\hat{b}_n$  (in modo analogo si può calcolare il "controfattuale" per i nazionali)  $w_n^c$ .

Il differenziale salariale può dunque scomposto in due parti: la prima spiegata dalle differenti caratteristiche dei due gruppi, e la seconda non spiegata, definita anche "discriminazione".

$$5. \quad \bar{W}_n - \bar{W}_f = (\bar{W}_n - \bar{W}_n^c) + (\bar{W}_f^c - \bar{W}_f) = (\bar{X}_n - \bar{X}_f) \hat{b}_n + (\hat{b}_n - \hat{b}_f) \bar{X}_f$$

<sup>17</sup> Questa scomposizione ha alcuni limiti, il principale è relativo al fatto che i dati di salario sono disponibili solamente per coloro che sono occupati, e non disponiamo di dati relativi a chi ha salario nullo, cioè i disoccupati. In questi casi i coefficienti stimati con le regressioni sul salario sono affetti da una distorsione dovuta a questa selezione del campione. La correzione di Heckman che viene generalmente utilizzata<sup>17</sup> non può essere applicata poiché il nostro dataset comprende solamente gli occupati.



La scomposizione di Oaxaca è stata applicata ai dati relativi al 1998. Le variabili inserite nelle equazioni di salario, stimate separatamente per nazionali e stranieri, sono l'età, il genere, il tipo di contratto (normale, part time, atipico, cfl), la qualifica (operaio, impiegato, apprendista, dirigente), il settore di attività economica (manifattura, costruzioni, commercio, altri servizi), la dimensione di impresa, l'anzianità presso lo stesso datore di lavoro<sup>18</sup>.

Vi è purtroppo un importante limite in questi dati nella mancanza di informazioni sul grado di istruzione e formazione degli individui. In realtà nelle analisi sull'occupazione straniera, questa mancanza è meno rilevante di quanto si creda, in quanto, anche se fosse disponibile, non sarebbe confrontabile con quella dei nazionali e quindi utilizzabile nelle analisi. Infatti, se il grado di istruzione è stabilito tramite certificazione, è probabile che il reale livello di istruzione sia sotto stimato, poiché i certificati stranieri vengono riconosciuti con difficoltà; mentre se si lascia all'autocertificazione da parte degli stranieri, si può incorrere in una sovrastima del reale livello di istruzione poiché, anche in presenza di uguali titoli di studio, il contenuto in termini formativi può essere molto diverso.

Noi cerchiamo di inserire nella nostra analisi notizie sull'istruzione degli individui mediante le informazioni sulla qualifica che assieme all'età e alle caratteristiche dell'impresa presso cui è occupato l'individuo, rendono possibile controllare in maniera approssimativa per l'istruzione conseguita dal lavoratore.

**Tabella 8 Scomposizione di Oaxaca al differenziale salariale tra italiani e stranieri in Piemonte. 1998**

	<b>1998</b>
Log salario giornaliero Italiani (A)	4.79
Log salario giornaliero stranieri (B)	4.60
<b>Differenziale salariale (A)-(B)</b>	<b>0.19</b>
parte spiegata	0.11
parte non spiegata	0.08
parte spiegata (%)	58.2%
parte non spiegata (%)	41.8%
Incidenza percentuale sul differenziale delle seguenti caratteristiche:	
età	2.46
genere	-14.17
anzianità presso uno stesso datore di lavoro	12.47
qualifica	38.06
tipo contratto	-0.24
settore di attività	-0.27
dimensione di impresa	19.88

<sup>18</sup> Dato che il nostro campione è troncato a sinistra, cioè non disponiamo di osservazioni precedenti il 1986, è stata inserita anche una variabile dummy per le anzianità troncate.

Espresso in logaritmi (Tabella 8) il differenziale del salario giornaliero tra italiani e stranieri è pari a 0.19. Più della metà di questo differenziale (il 58%) è determinato dalle diverse caratteristiche osservabili dei due gruppi, mentre il restante 42% rimane non spiegato da caratteristiche osservabili. Tra queste ad esempio la produttività, che a sua volta può dipendere anche dalle difficoltà linguistiche che gli stranieri incontrano nello svolgimento del proprio lavoro. Per questo motivo ci sembra che, sebbene in letteratura questa componente del differenziale sia definita "discriminazione", tale termine sia fuorviante in questa analisi.

Per quel che riguarda le caratteristiche che spiegano maggiormente il differenziale (Tabella 8), vi è in primo luogo la qualifica: la concentrazione di stranieri nelle qualifiche più basse (in particolare tra gli operai) contribuisce per più di un terzo alla parte spiegata del differenziale. La minor anzianità presso lo stesso datore di lavoro, proxy del capitale umano specifico al lavoro svolto, degli stranieri rispetto ai nazionali è un altro elemento che spiega, per il 12%, la diversità di remunerazione tra italiani e immigrati, così come la dimensione di impresa (gli stranieri lavorano più degli italiani in imprese di piccole dimensioni che pagano salari inferiori) che contribuisce per quasi un quarto alla parte spiegata. Infine l'età che contribuisce solo per il 2.4% a spiegare il differenziale. Per quel che riguarda il genere il segno meno mostrato nella tabella significa che la composizione dei due gruppi rispetto a questa variabile è favorevole agli stranieri, cioè tenderebbe a ridurre il differenziale: dato che le donne percepiscono salari inferiori rispetto agli uomini, la maggior presenza di donne tra i nazionali tende, a parità di altre caratteristiche, ad avvicinarne il livello di salario a quello degli stranieri.

Il settore di attività economica e il tipo di contratto, invece, contribuiscono quasi per nulla alla componente spiegata.

In tutti i casi il differenziale salariale tra nazionali e stranieri non è molto elevato, e ciò che conta maggiormente, la quota spiegata dalle diverse caratteristiche è la maggioritaria. Soprattutto il differenziale è ridotto rispetto al differenziale salariale tra uomini e donne nazionali rilevato sullo stesso dataset da Bonjour e Pacelli (1998) che nel 1991 riscontrano un differenziale totale di 0.225 (contro 0.19 da noi rilevato per gli stranieri in Piemonte) con una quota pari solo al 25% spiegata dalla diverse caratteristiche tra i due gruppi mentre per gli stranieri, come abbiamo visto è pari al 58.2%<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Questo confronto è riportato solamente titolo di curiosità, il periodo analizzato, il 1991, e il riferimento nazionale rispetto a quello regionale a cui noi ci riferiamo, non permettono particolari confronti.

Tra gli altri studi sul differenziale salariale citiamo i confronti che S.Strozza, G.Gallo e F. Grillo (2002) fanno del differenziale salariale maschi e femmine tra stranieri e l'analisi del differenziale salariale tra lavoro regolare ed irregolare degli stranieri di Baldacci, Inglese e Strozza (1999)

## 7 Conclusioni

In questo lavoro sono state analizzate le caratteristiche dell'occupazione straniera dipendente in Piemonte, analizzando i dati INPS del panel longitudinale di lavoratori e imprese.

L'analisi ha messo in luce l'elevata crescita della presenza straniera nella nostra regione soprattutto a seguito delle diverse regolarizzazioni che si sono susseguite a partire dal 1990. L'evoluzione del fenomeno in Piemonte è in linea con quanto rilevato a livello nazionale, anche se la presenza straniera in Piemonte è inferiore a quella che si registra in alcune altre regioni del nord tra cui il Veneto. Anche in Piemonte l'immigrazione ha le caratteristiche di un fenomeno "giovane, maschile e operaio" anche se queste due caratteristiche sono più attenuate che nella media nazionale.

Più elevata rispetto alla media nazionale è invece la presenza in Piemonte di Nord Africani e di immigrati dall'Europa dell'Est, quest'ultimo gruppo, in particolare, ha registrato nella nostra regione ancora più che in Italia, una crescita considerevole negli ultimi anni.

Successivamente l'analisi ha affrontato il tema della mobilità evidenziando come gli stranieri abbiano, rispetto ai nativi occupati in Piemonte, maggior turnover, minori durate dei rapporti di lavoro e una minore permanenza complessiva nell'occupazione, trascorrendo più tempo fuori dall'occupazione nel passaggio da un rapporto di lavoro al successivo.

L'ultima parte della ricerca è stata infine destinata all'analisi del differenziale salariale tra italiani e stranieri: gli stranieri percepiscono in media remunerazioni inferiori ai nazionali, tuttavia tenendo conto del fatto che i due gruppi hanno caratteristiche diverse, gli stranieri infatti sono maggiormente concentrati in tipologie di lavori a basso salario, il differenziale salariale non è così elevato come ci si attende, anche se, in particolare negli ultimi anni presi in considerazione, è più elevato di quello registrato in Italia.

## 8 Riferimenti bibliografici

- Baldacci E., Inglese L., Strozza S. 1999, Determinants of Foreign Workers' Wages in Two Italian Regions with High Illegal Immigration, Labour, vol.13. n.3, pp.675-710.
- Bonifazi C., Chiri S. 2001, "Il lavoro degli immigrati in Italia", Questione Agraria, n.1.
- Bonjour D., Pacelli L. 1998 Wage Formation and Gender Wage in Italy and Switzerland, UCL discussion paper12/98.
- Bragato S., Occari F., Valentini M. 2002 "I problemi di contabilizzazione dei lavoratori extracomunitari. Una verifica nelle province di Treviso e Vicenza", *mimeo*
- Contini B. 2002 (a cura di) "Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia", Il Mulino Bologna
- Contini B., Revelli R. 1992 "I dati su imprese, occupazione e retribuzioni di fonte INPS" Padova Ricerche , Quaderno n. 13, luglio
- Gavosto A., Venturini A., Villosio C. 1999, Do Immigrants Compete with Natives? Labour, n.3, vol.13.
- Strozza S., Gallo G. e Grillo F. 2002, Gender and the labour market among immigrants in some Italian areas: the case of Moroccans, Former Yugoslavians and Poles, in Garcia B., Anker R. e Pinnelli A. (eds.), Women and the labour market: demographic issues, Clarendon Press, OUP.
- Venturini A., Villosio C. 1998 "Foreign workers in Italy: are they assimilating to natives? are they competing against natives? An analysis by the SSA dataset" Università degli Studi di Bergamo, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, N.3
- Venturini A., Villosio C. 2000 "Immigrazione e salari in Italia" in "Rapporto sulle retribuzioni e il costo del lavoro" Documenti CNEL, Roma
- Venturini A., Villosio C. 2002, "Immigrazione extra comunitaria tra problemi d'integrazione ed effetti sul mercato del lavoro", Rapporto ISFOL per la Commissione Europea, "La politica del lavoro italiana negli anni recenti: valutazione e impatto".
- Villosio (2002) "I lavoratori stranieri" in Contini B. (a cura di) "Osservatorio sulla mobilità in Italia" Il Mulino, Bologna